

marzo 2014 - n. 3

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO



SAN GIUSEPPE
padre e custode

- 3 **L'ORIZZONTE**
Il dono di un nuovo vescovo "giuseppino"
di p. Mario Aldegani
- 4 **CARA VITA GIUSEPPINA**
- 5 **GRANDANGOLO**
Il mio mestiere
di Giuseppe Novero
- 6 **NUOVO VESCOVO**
due lettere...
- 8 **SAN GIUSEPPE**
Modello esemplare di umiltà
di Giuseppe Fossati
- 10 **ENGIM ONG**
Albania: noi ci siamo!
di Massimo Angeli
- 12 **C'ERA UNA VOLTA...**
La bussola...
di p. Adelio Cola
- 13 **120 ANNI DI VITA GIUSEPPINA**
Collaboratore storico? No, ...
di Massimo Angeli
- 14 **UOMINI DI DIO**
Mons. Emilio Cecco
di p. Orides Ballardini
- 16 **TESTIMONIANZE**
Un pranzo di Natale...
- 18 **LA VOCAZIONE DEL CUSTODIRE**
- 20 **MURIALDINE**
La fede si trasmette per contagio
di sr. Emma Bellotto
- 21 **TESTIMONI**
Don Lorenzo Milani
di Mario Pavan
- 22 **TESTIMONIANZE**
"Dalla parte dei poveri"
di p. Maurizio Boa
- 24 **VITA DELLE OPERE**
Tutto gira intorno a loro
di Marco Di Sabato
- 25 **I dieci comandamenti**
di Martino Greco
- 26 **"Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre"**
di p. Fidenzio Nalin
- 28 **MURIALDO WORLD**
Sierra Leone...
di Francesco Farnesi
- 30 **NELLA CASA DEL PADRE**
- 32 **FLASH DI VITA**
- 34 **FOTO DEL MESE**
- 36 **SOLIDARIETÀ**



In copertina - VERRI, s. Giuseppe educatore

Il 19 marzo 2013 Papa Francesco ha deciso di dare il via al suo pontificato con un discorso tutto dedicato alla figura di San Giuseppe e al concetto di custodire. "La vocazione del custodire - ha detto il Papa - non riguarda solo noi cristiani: ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti".

El 19 de marzo de 2013, Papa Francisco inició su pontificado con un discurso totalmente dedicado a la figura de San José y al concepto de "custodia".

Em 19 de março de 2013, o Papa Francisco iniciou seu pontificado com um discurso totalmente dedicado à figura de São José e ao conceito de "custódia".

On March 19, 2013 Pope Francis decided to begin his pontificate with a homily on the figure of Saint Joseph and the concept of "protecting".



Vita Giuseppina MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO
anno CXX - marzo 2014 n. 3

Direttore responsabile Giuseppe Novero
Redattore Modesto De Summa
Redazione S. Agazzi - M. Aldegani - M. Regosa - A. Santonico
Segreteria F. De Summa - A. Romozzi
Editing G. Rocchetti
Progetto grafico S. Aureli
Collaboratori A. Aimetta - V. Di Marco - G. Marzano
Editore Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe
Indirizzo e contatti Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma (Italia)
Tel. 06.6247144 - Fax: 06.6240846 - Email: vita.g@murialdo.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.
Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Stampa Scuola Tipografica S. Pio X
Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma



Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista e a sostenere le opere giuseppine nel mondo nelle loro attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...).

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100

Si possono spedire attraverso:
- **C.C.P. 62635008** intestato a Vita Giuseppina
- **Bonifico bancario** intestato a Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe. IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale:
abbonamento a VG, offerte per le missioni, offerte per S. Messe...

IL DONO DI UN NUOVO VESCOVO "GIUSEPPINO"



A mici di Vita Giuseppina, con gioia condivido con tutti voi la notizia diffusa dalla Santa Sede, il giorno 8 gennaio 2014, della nomina di un nostro confratello giuseppino, p. Irineu Roman, come Vescovo Ausiliare di Belém do Pará (Brasile).

P. Irineu, nato nel 1958, era attualmente parroco della Parrocchia di Santa Edwige in Belém affidata ai Giuseppini del Murialdo.

Sarà consacrato vescovo il 19 marzo, giorno di san Giuseppe, in Brasile, nella chiesa parrocchiale della città dove è nato, Vista Alegre do Prata, nello Stato di Rio Grande do Sul.

Abbiamo accolto con grande gioia la notizia della sua nomina e anche con l'orgoglio, come congregazione e come famiglia del Murialdo, di avere un nostro fratello Vescovo, a servizio della Chiesa, esprimendo il suo carisma di figlio di San Leonardo Murialdo: annunciatore e testimone dell'amore personale e della tenerezza di Dio, particolarmente attento e sensibile alla cultura dell'incontro come "amico, fratello e padre di tutti", vicino specialmente ai giovani e ai poveri.

Diamo lode al Signore e ci stringiamo in preghiera affettuosa e fraterna attorno al nostro confratello; invociamo su di lui la benedizione del Signore, perché possa svolgere la missione che gli è stata affidata come un pastore buono, che sa vivere e gustare la gioia di essere in mezzo al suo popolo, tenendo vivo nella sua testimonianza e nel suo servizio il carisma del Murialdo, per il quale continuiamo ad essergli fratelli.

San Giuseppe continuerà ad esser suo modello e patrono, come custode premuroso del popolo che gli è stato affidato, seguendo l'insegnamento di Papa Francesco, che iniziò il suo ministero petrino il 19 marzo di un anno fa: "Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!" (Papa Francesco). ■

d. Mario Aldegani
padre generale



Cara Vita Giuseppina...

Amici di Vita Giuseppina, il 14 dicembre scorso, nella Chiesa San Pietro a Viterbo, si è svolta la Professione Perpetua di 7 giovani studenti giuseppini, un momento veramente toccante. Alla celebrazione propria del momento si è unito un grande numero di confratelli e amici.

Tra alcuni auguri ricevuti, uno è veramente speciale. L'ho ricevuto personalmente, ma non riguarda solo me e sento l'obbligo di dividerlo con tanti giuseppini che sono passati in questi anni nell'Istituto San Pietro e nella parrocchia Santa Maria delle Farine. Magari oggi sono sparsi per il mondo, ma hanno lasciato impresso nel cuore di molte persone il ricordo di bei momenti vissuti.

È la lettera di una famiglia che per 3 generazioni ha condiviso la sua vita con noi. Sono poche parole, ma racchiudono l'esperienza di amicizia e accoglienza di tanti confratelli fino a oggi. Ecco parte del pensiero:

“Se guardo indietro negli anni passati, già negli anni della mia gioventù, i giuseppini hanno sempre fatto parte della nostra famiglia; ogni volta nasceva un affetto per un figlio che vive lontano da casa sua e come ad un figlio gli volevamo bene.

Provavamo tristezza ogni volta che poi se ne andava via e ci lasciava. E ancora oggi che sono quasi nonna, ecco voi, [...] che

frequentano la nostra casa, ci siamo affezionati, gli vogliamo bene, proveremo tristezza quando ci lasceranno.

Ma oggi senza tristezza facciamo tantissimi auguri dimostrando tutto il nostro affetto e sentendo vicini in un giorno così importante [...].”

(Famiglia Fiorucci e Ferraro)

A voi, famiglia Fiorucci e Ferraro e a tante altre famiglie, grazie per la vostra accoglienza! Grazie per la vostra testimonianza di fede!

**Dhian Paulo Paiz
VITERBO**

ABBIAMO RICEVUTO QUESTA FOTO CHE SIAMO FELICI DI PUBBLICARE.

Foto del Gruppo dei Chierici Brasiliani nel 1981, ricevuti in scuola apostolica di Fazenda Souza da padre Orides Ballardin.

Nella foto si possono riconoscere: p. Irineu Roman, vescovo eletto di Belém do Pará; p. Orides Ballardin, allora provinciale del Brasile; p. Joacir Della Giustina, ex-vice-provinciale del Brasile e attuale direttore della Facoltà Murialdo di Caxias do Sul; p. Raimundo Pauletti, ex-provinciale del Brasile e direttore di Ana Rech; p. Alfredo Marini, vicario cooperatore di S. Paulo e direttore dell'opera sociale; p. Agustinho Vidor, Brasilia; Mons. Celmo Lazzari Vicario Apostolico del Napo e prossimo di Sucumbios in Ecuador; p. Antonio Lauri de Souza, attuale Superiore Provinciale del Brasile; p. Edolino Schurhoff, morto il 15 gennaio del 1993 in un incidente stradale; p. Luiz Carlos dos Reis, attuale parroco di Porto Alegre.

Il Murialdo e i Servi di Dio d. Refo e p. Giovanni Schiavo intercedano davanti a Dio per altre simili buone vocazioni giuseppine.



IL MIO MESTIERE

Ognuno di noi cerca il suo modo per inserirsi appieno nella comunità umana. Umile pietra delle fondamenta o cupola che brilla al sole, ogni parte dell'edificio ha la sua importanza, si armonizza perfettamente con le altre. Questo il senso delle varie attività umane. Ogni scelta, ogni sbocco lavorativo pone dunque l'uomo in una condizione d'impegno e di responsabilità per l'equilibrio, il benessere e l'armonia di tutto l'edificio umano.

E quando il lavoro manca?

Quando si rompe questo equilibrio ci si trova a vivere in una realtà, prima sconosciuta, che rende infelici tutti: uomini e donne, giovani e meno giovani. Infelici perché insicuri, privati di quella occupazione che porta con sé una nota di composta felicità sullo sfondo di quello scenario che lega tutta la società. Eppure nei momenti di crisi molti riescono a trovare nuovo slancio e nuova attenzione agli altri. Conosciamo molti esempi generosi che arrivano tutti ad una conclusione: a ognuno deve essere riservato un posto nel mondo. Per questo al lavoro va ridato un po' di quel ruolo nobile che lo ha reso a lungo strumento di elevazione dell'uomo, oltre che fonte di benessere materiale, mezzo di sostentamento ma anche perno di un migliore assetto della società.

Nell'ormai datata "Storia di Cristo" di Giovanni Papini piace allo scrittore vedere Gesù negli anni di Nazareth e ci consegna l'immagine del piccolo falegname che, a fianco di suo padre, fabbrica con le sue mani le piccole cose di cui ha bisogno l'uomo per vivere: la tavola per la mensa, il letto per il riposo. Per mezzo di quelle umili cose, ricorda lo scrittore, fatte da lui, entrò in comunione con la vita più semplice e sacra degli uomini: quella del lavoro. ■

Giuseppe Novero



Lettera a p. Irineu Roman nominato Vescovo Ausiliare di Belém

Roma, 8 gennaio 2014

Mio caro Padre e Fratello, ho appreso qualche ora fa la notizia della tua nomina a Vescovo Ausiliare di Belém.

Sto cercando di telefonarti per esprimerti a voce la mia gioia e i miei auguri, ma sembra che le linee siano... roventi!

Così ti scrivo i sentimenti del mio cuore.

Sento una profonda gioia per questa notizia, che significa un grande riconoscimento della tua zelante azione di sacerdote e della tua testimonianza di religioso, dedito ai più poveri e bisognosi.

Restano vivi nella mia memoria gli incontri e le parole che ci siamo scambiati nella mia recente visita a Belém, in particolare la Santa Messa celebrata nella Cappella di San Leonardo Mu-



rialdo, in una comunità veramente bisognosa.

In quella occasione, sapendo, seppur ufficiosamente, di qualche voce che girava sul tuo nome, avevo pregato proprio il Murialdo per te e per la tua missione in quella Chiesa di Belém che ami e che ti ama.

Leggendo il tuo primo messaggio al popolo, sono rimasto commosso di riconoscere in te la traccia profonda della spiritualità del Murialdo e l'amore alla nostra Congregazione.

Parli dell'Amore di Dio per ciascuno di noi, citando le parole del Testamento di san Leonardo Murialdo e dell'importanza di credere che siamo nelle mani di Dio.

Vi si sente vibrare il tuo cuore di pastore, quando lanci il "Patto

per la pace e per la difesa della Vita" e il tuo amore di figlio, quando consacri il tuo ministero a Nostra Signora e lo affidi alla sua protezione.

"Sono venuto per servire": il motto che hai scelto per esprimere il senso della tua nuova missione non poteva essere più chiaro ed efficace.

Caro Irineu, ti accompagno con la mia preghiera e ho invitato tutti i confratelli della congregazione a stringersi intorno a te, invocando dal Signore per te i doni più belli e santi per la fecondità del tuo ministero.

Ringrazio il Signore: abbiamo un fratello Vescovo per una chiesa serva, libera, povera, a servizio dei poveri!

Forse non sarà facile per noi chiamarti... "eccellenza" o "monsignore": per noi sei sempre il nostro fratello!

Ti benedico ancora una volta con affetto... aspettando la tua benedizione per me e per tutta la nostra cara congregazione. ■

p. Mario Aldegani

Lettera di p. Irineu Roman al Popolo di Dio

Belém - Pará, 8 gennaio 2014

Cari fratelli e sorelle,

la pace del Signore sia con tutti voi! È con profondo spirito di umiltà e di totale dedizione della mia vita a Dio e alla Chiesa che ho accettato questa richiesta che il Santo Padre Francesco mi ha fatto di esercitare questo ministero. La mia vita, la mia storia, la mia consacrazione religiosa appartengono a Dio per sempre. D'ora in poi desidero, dal profondo del mio cuore, consacrare il mio ministero sotto gli auspici e la protezione della Madonna, modello di fede e di vita cristiana.

Desidero salutare l'Arcivescovo Alberto, il Vescovo ausiliare Teodoro, l'Arcivescovo emerito Vincenzo. Ringrazio per il sostegno, la fiducia che hanno riposto nella mia persona. Mi metto tutto a loro disposizione per servire in ciò che è necessario in questa Arcidiocesi di Belém. Desidero unirmi a loro per lavorare in unità e comunione.

Confesso che, alla domanda ufficiale che mi è stata rivolta, se accettavo questo ministero, la mia risposta è stata: sì, anche se non comprendevo bene in quel momento la reale portata e l'ampiezza della risposta che stavo dando alla Chiesa.

Il primo ricordo che mi è venuto in mente in quel momento decisivo è stata una frase del fondatore della mia congregazione religiosa, san Leonardo Murialdo, presa dal suo Testamento spirituale: "Siamo nelle mani di Dio e siamo in buone mani."



Sono nato, cresciuto, vissuto da bambino e da adolescente nella mia famiglia, profondamente religiosa e attiva nella Chiesa, praticando il primo passo nella fede; da adolescente sono stato accolto nella Congregazione di S. Giuseppe - Giuseppini del Murialdo. Ho percorso con slancio il sentiero della vita religiosa e del sacerdozio e vi assicuro che questi sono stati gli anni più belli della mia vita, perché ho ricevuto una formazione eccellente, guardando alle molte testimonianze dei miei educatori, insegnanti, religiosi, sacerdoti e vescovi, che mi hanno educato nella fede, che mi hanno donato valori inestimabili e mi hanno mostrato la bellezza della Chiesa e della sequela di Cristo. Così, fin dalla tenera età, ho imparato ad amare la Chiesa e i suoi pastori e ho potuto servire la Chiesa stessa. Nella Congregazione di San Giuseppe, alla quale sono grato, ho incontrato il carisma di San Leonardo Murialdo, che mi ha insegnato a vivere e a diffondere che "Dio ci ama di un amore personale, attuale, completo, eterno, infinito e misericordioso".

La Chiesa mi ha chiamato a ser-

vire e a fare la volontà di Dio. Questo mi fa ricordare oggi il testo del Vangelo secondo Marco (10,45): "Sono venuto per servire". Penso che questo sarà il mio motto in questa nuova fase della mia vita ministeriale.

Saluto i miei fratelli sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, con i quali desidero lavorare in unità e comunione per il raggiungimento degli obiettivi del Piano dell'Arcidiocesi di Belém. Ai seminaristi il mio abbraccio fraterno e la mia preghiera affinché seguano con fermezza la via verso la vita sacerdotale.

Vorrei dare il saluto ai dipendenti dell'Arcidiocesi di Belém e della rete Nazareth Communication Network, TV, radio e giornali, con i quali cammineremo insieme.

Il mio fraterno saluto alle comunità, gruppi e servizi della parrocchia di S. Hedwiges e a tutti i gruppi, servizi, comunità pastorali e parrocchie dell'arcidiocesi di Belém.

Infine, con il cuore pieno di tenerezza e di speranza, vengo a chiedere le preghiere di tutti voi per il mio nuovo ministero. ■

P. Irineu Roman, CSJ

Parroco della Parrocchia di Santa Edvige

I VESCOVI GIUSEPPINI NELLA STORIA.

A cura di p. Giuseppe Fossati

Nel 1921 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha affidato alla congregazione la missione del Napo, in Ecuador e finora tutti i vescovi giuseppini hanno operato in essa come Vicari Apostolici; alcuni poi, in questi ultimi anni, sono stati trasferiti in altri vicariati non affidati ai giuseppini.

1. Mons. Emilio Cecco: 1931-1937

2. Mons. Giorgio Rossi: 1938-1941

3. Mons. Massimiliano Spiller: 1941-1978

4. Mons. Giulio Parise: 1978-1996 (nel 1974 fu nominato vescovo ausiliare)

5. Mons. Paolo Mietto. 1996-2010 (nel 1994 fu nominato vescovo coadiutore). Fu poi Vicario Apostolico di San Miguel de Sucumbíos (Ecuador) dal 10 febbraio 2012 al 21 novembre 2013.

6. Mons. Celmo Lazzari: 2010-2013. Il 21 novembre 2013 fu nominato Vicario Apostolico di San Miguel de Sucumbíos (Ecuador).

7. Mons. Irineu Roman, nominato Vescovo ausiliare della diocesi di Belém do Pará (Brasile) l'8 gennaio 2014. È il primo giuseppino vescovo destinato in una diocesi.

NB. Il 9 giugno 1974, **P. Antonio Cabri** è stato nominato vescovo ausiliare del Vicariato del Napo, ma non poté ricevere l'ordinazione episcopale per motivi di salute. Infatti morì il 27 luglio dello stesso anno.

Modello esemplare di umiltà

Una riflessione di p. Giuseppe Fossati a 25 anni dalla "Redemptoris custos"

L 15 agosto 1989, quindi 25 anni fa, veniva pubblicata l'esortazione apostolica del beato Giovanni Paolo II *Redemptoris custos* sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa.

Nelle parole iniziali del documento: «Chiamato a essere il custode del Redentore, "Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa" (Mt 1,24)» (n. 1), si trova sintetizzata la missione di san Giuseppe: l'amorevole cura di Maria e la totale dedizione a Gesù, partecipando così al mistero della redenzione.

L'esortazione, richiamando gli episodi evangelici, mette in evidenza alcune caratteristiche di san Giuseppe, come la disponibilità alla volontà divina, la fede umile e forte, l'esperienza a Nazaret, luogo del servizio, del lavoro, dell'intimità e del silenzio contemplativo. Un testo di Paolo VI, riportato al n. 24, così definisce san Giuseppe: «... è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini; san Giuseppe è la prova che per essere buoni ed autentici seguaci di Cristo non occorrono "grandi cose", ma si richiedono solo virtù comuni, umane, semplici, ma vere ed autentiche».

Questa prospettiva è la stessa di san Leonardo Murialdo. Infatti san Giuseppe è stato per lui un punto di riferimento per una esistenza "quotidiana" vissuta con fede nella semplicità, nel nascondimento e nella laboriosità, oltre che esempio di docilità al volere del Padre, di educatore "ottimo" di Gesù, di sposo e padre premuroso.

Questi temi sono stati richiamati anche da Papa Francesco nell'omelia della Messa di inizio del suo ministero pastorale il 19 marzo 2013: «Come vive Giuseppe la sua vo-



Immaginetta. Collezione Taveri.

cazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio... E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà... In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo!... Nei Vangeli san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!».

Questi stessi concetti sono ripresi nel decreto del 1 maggio 2013 in cui viene stabilito, ed è un fatto significativo, di inserire la menzione del nome

di san Giuseppe nelle Preghiere eucaristiche II, III, IV del Messale Romano (nella Preghiera eucaristica I, detta anche "Canone Romano", il nome di san Giuseppe era già stato inserito nel 1962 dal beato Giovanni XXIII). Esso inizia così: «Mediante la cura paterna di Gesù, San Giuseppe di Nazareth, posto a capo della Famiglia del Signore, adempì copiosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza e, aderendo pienamente agli inizi dei misteri dell'umana salvezza, è divenuto modello esemplare di quella generosa umiltà che il cristianesimo solleva a grandi destini e testimone di quelle virtù comuni, umane e semplici, necessarie perché gli uomini siano onesti e autentici seguaci di Cristo. Per mezzo di esse quel Giusto, che si è preso amorevole cura della Madre di Dio e si è dedicato con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, è divenuto il custode dei più preziosi tesori di Dio Padre ed è stato incessantemente venerato nei secoli dal popolo di Dio quale sostegno di quel corpo mistico che è la Chiesa». ■

p. Giuseppe Fossati - gfoassati@murialdo.org



Immaginetta. Collezione Taveri.

PUBBLICAZIONE

"Attualità del nostro Santo"

Atti della II Giornata di studi su San Giuseppe. Viterbo, 17 marzo 2011

A cura del Centro Studi San Giuseppe

Edizioni OCD

Euro 13,00



La Giornata di Studi del 17 marzo 2011, tenutasi presso l'Istituto Teologico San Pietro a Viterbo, fa seguito alle precedenti iniziative in

onore di San Giuseppe, quali momenti di approfondimento e riflessione multidisciplinare, promossi dal Centro Studi San Giuseppe.

Anche in questa occasione si sono accolti contributi differenziati per taglio e ambito di studio, espressivi di aspetti, tradizioni, realizzazioni connesse a San Giuseppe, così da rendere partecipabili dei lavori altrimenti inediti.

I contributi sono di Giuseppe Danieli, Tarcisio Stramare, Annamaria Valli, Gianfranco Verri, Michele Parabita, Stefania Colafranceschi, Vincenzo Giompaolo, Carlo Colafranceschi, Enrico Ivaldi, Rosario Jurlaro, Salvatore Fischetti.

Con questa pubblicazione il Centro Studi San Giuseppe ripropone l'attualità di una figura significativa e cara ai credenti di ogni tempo, valorizzando la ricchezza delle testimonianze documentarie, e la continuità della devozione.

Attivo dal 1952, espressione della congregazione dei Giuseppini del Murialdo, il Centro Studi San Giuseppe si caratterizza per lo studio e la ricerca sulla figura e la missione del Patrono della Chiesa universale.



ALBANIA: NOI CI SIAMO!

“PERCHÉ IL DESERTO TORNI A FIORIRE”



Padre Giovanni Salustri, Giuseppino del Murialdo di origini abruzzesi, è il fondatore della missione dei Giuseppini in Albania e il presidente del Qendra Sociale Murialdo. Dal suo arrivo in Albania si è sempre speso con grande dedizione e operosità a favore dei giovani albanesi, promuovendo, in collaborazione con i propri confratelli e i collaboratori laici albanesi e italiani, attività di formazione professionale, inserimento lavorativo, animazione ed educazione per i minori in condizioni di maggiore difficoltà.

Padre Giovanni, lei, se non sbaglio, è in Albania dal 1993. Come giudica l'esperienza con l'ENGIM ONG?

Positiva e fruttuosa. Religiosi e laici in sinergia per la missione, nel nome del Murialdo, della sua visione di Dio che ama ognuno personalmente, della sua e nostra chiamata ad essere segno di questo amore nella vita dei giovani. La missione giuseppina in Albania è stata avviata come scelta preferenziale dei poveri.

In questi anni, coi progetti realizzati tra il nostro Centro Murialdo e l'ENGIM ONG, principalmente volti allo sviluppo di attività di formazione professionale e sociale, centinaia di giovani sono stati qualificati e inseriti al lavoro, diversi sono stati accompagnati nell'avvio dell'impresa sociale, gruppi di adulti sono stati riqualificati, giovani rimpatriati dall'Italia sono stati aiutati a reinserirsi nel mondo del lavoro, si è operato a sostegno della minoranza rom fortemente presente sul territorio aiutando i minori nell'inserimento scolastico. Fin dagli inizi si è dato vita a un centro di aggregazione giovanile (oratorio) che accoglie i ragazzi della periferia della città di Fier.

Quali sono stati i progetti più importanti realizzati insieme?

In collaborazione con Unione Europea, Ministero degli Esteri, CEI e Dipartimento degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, abbiamo realizzato numerosi ed importanti progetti: dal Centro giovanile per le attività formative

e di aggregazione giovanile (nel 1998) al sostegno in favore dei minori, con particolare attenzione ai rimpatriati (2000-2001) e ai rom (2003 e 2004); dal rimpatrio assistito di minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio italiano (2002-2004) all'accoglienza dei volontari in servizio civile (2005 e 2008); dal potenziamento del sistema di orientamento e formazione professionale (2007-2009) a forme di rimpatrio volontario assistito con progetti di reinserimento nel Paese d'origine.

Lavorare per progetti funzionali? Quali difficoltà trovate?

Sì. C'è un buon risultato quando il progetto è espressione del carisma che anima la missione, attuando l'ispirazione del Murialdo al tempo e al luogo in cui oggi operiamo. Si uniscono forze umane e finanziarie a beneficio dello sviluppo umano e spirituale delle fasce più disagiate e, per noi, in particolare dei giovani socialmente più svantaggiati e con un futuro meno sicuro.



Nelle foto da sinistra: 1. Consegna degli attestati a fine corso. 2. L'Opera di Fier, i giovani e p. Carmelo Prestipino. 3. Gli elettricisti del corso professionale.

La fatica più grande è quella dell'inculturazione nella preparazione e realizzazione dei progetti: fare interventi rispettosi della cultura del posto contribuendo a svilupparne le potenzialità, evitando d'imporre modi e visioni estranei all'ambiente.

Qual è stata, invece, l'esperienza con i volontari giunti dall'Italia?

Siamo stati gratificati dalla Provvidenza. Negli anni, diversi sono stati i volontari, ragazzi e ragazze, che ci hanno affiancato nell'opera di solidarietà. In genere c'è stata una buona intesa e integrazione tra comunità accogliente e le varie presenze in arrivo, provenienti dal servizio civile internazionale, da stage universitari o semplicemente dall'iniziativa personale, e non solo in rapporto all'ENGIM. L'esperienza coinvolgente con la comunità missionaria risulta fortemente stimolante sia per il volontario come per la comunità stessa.

C'è chi tornato a casa continua a sentirsi parte della nostra comunità, con ritorni frequenti. Oppure

il caso di Cristina, volontaria spagnola che, dopo alcuni anni di volontariato, è rimasta in comunità, facendo la promessa di aggregazione alla Congregazione.

Quali nuovi progetti sono in programma con l'ENGIM?

Mentre si lavora alla stesura di nuove proposte formative, già in primavera si darà inizio ad un nuovo progetto con il Ministero degli Affari Esteri Italiano, con l'obiettivo di formare e accompagnare giovani nella creazione d'impresa, e di avviare corsi di riqualificazione e aggiornamento per operai, insegnanti, istruttori e impiegati pubblici e privati.



Come è cambiata l'Albania da quando vi è arrivato?

L'Albania, da come ci è apparsa al primo contatto nel '93, ancora al tempo dell'Operazione Pellicano (intervento umanitario dell'esercito italiano per un popolo affamato) oggi è irriconoscibile. È cambiato il look, le città sono meglio sistemate, meno le periferie e i villaggi; si viaggia con piacere sulle strade principali, meno all'interno. Il Paese, comunque, ancora non è riuscito ad ottenere lo status di candidato dalla Unione Europea. Ciò che negli anni emerge con evidenza e che fatica a cambiare è il retaggio pesante di un sistema ateista e materialista che ha svuotato e disorientato menti e cuori.

Negli ultimi anni si aggiunge, per i giovani in particolare, l'effetto della globalizzazione con la sua offerta di nuove opportunità a chi è in ritardo nel cammino di maturazione etica e valoriale. Proprio in questa direzione formativa ci sentiamo di continuare la nostra presenza di comunità murialdina e missionaria, laici e religiosi insieme, nello spirito dell'amore di Dio, con uno sguardo preferenziale sui giovani, **perché il deserto torni a fiorire.**

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

LA BUSSOLA cioè fidarsi della Provvidenza



La "bussola" un tempo posta all'ingresso del Collegio Artigianelli ed ora esposta nella Mostra-Museo Murialdo di Torino.

La bussola è un piccolo mobile di legno alto 110 cm con la scritta originale "OFFERTE".

Ai tempi del Murialdo si trovava all'entrata di Corso Palestro del Collegio Artigianelli di Torino. Il luogo dove era stata collocata, se pur strategico, spesso non raggiungeva molti successi! Non c'era pericolo di furto, anzitutto perché ci si poteva facilmente immaginare il suo vuoto, e poi perché l'apertura del mobiletto è talmente complicata che a noi oggi testimonia l'ingegnosità dei falegnami che l'hanno costruita.

All'interno del Collegio Artigianelli oltre al laboratorio di falegnameria, c'erano quelli di meccanica, di legatoria e tipografia, di calzoleria e sartoria. Il restauro della vecchia bussola ha svelato i segreti dei cassetti metallici confluenti verso il centro e a loro volta al fondo, per accedere al quale sono necessarie ben tre chiavi diverse di forma insolita.

La Divina Provvidenza, raccontano i testimoni del tempo, suggeriva a benefattori anonimi di introdurre in esso qualche offerta più consistente delle solite monetine, che permetteva di superare qualche difficoltà temporanea.

Due espressioni del santo rettore Leonardo Murialdo testimoniano le sue sofferenze e la sua fede nelle circostanze più dolorose: *"Ora proprio non se ne può più, così non può andare! Bisogna adunque che vi sia per aria qualche gran Provvidenza!"* ... *"I tempi di Dio non sono i nostri"*.

Verso la fine della vita del Murialdo, i debiti superavano 500.000 lire. La voragine fu colmata il 18 marzo 1899, quando il conte Alessandro Roero di Guarene, morendo, lasciò al Collegio Artigianelli un'eredità di circa un milione di lire. Così la Provvidenza permise a san Leonardo Murialdo di saldare tutti i debiti un anno prima della sua morte.

Ho accennato ai debiti. Costituirono la croce del santo rettore del Collegio e l'occasione nella quale esercitò le virtù eroiche riconosciute dalla chiesa che lo proclamò prima beato, il 3 novembre 1963 e poi santo, il 3 maggio 1970. Quattro miracoli, operati da Dio per intercessione del Murialdo, due in favore di adulti e due di bambini, ce lo raccomandano come nostro potente intercessore e modello di pazienza e di sconfinata fiducia in Dio Padre, che non abbandona mai chi s'affida a lui. ■

p. Adelio Cola - cola@murialdo.it

COLLABORATORE STORICO? No, UN AFFEZIONATO!

Con grande sorpresa ho letto la mail in cui la direzione di Vita Giuseppina mi invitava, in qualità di "collaboratore storico", ad inviare una testimonianza per i 120 anni della nostra rivista. Collaboratore storico io? Ma da quanto tempo collaboro con il giornale? Con curiosità mi sono messo a scartabellare tra le mie carte, ed eccolo il primo articolo per Vita Giuseppina, un pezzo sulla globalizzazione datato dicembre 2000, poco più di 13 anni quindi, non so se tanti o pochi, ma sicuramente sufficienti per esprimere, con cognizione di causa, una riflessione.

Ripensando a quegli anni, oltre a figure veramente storiche del giornale - loro sì -, da padre Giovanni Boggio a padre Vittorio Garuti e padre Angelo Catapano, quest'ultimo anche amico personale, mi torna in mente la libertà e la stima di cui ho goduto nella redazione. Libertà di proporre, e pubblicare, argomenti scabrosi, spesso trascurati o rifiutati da altre testate, come le tante guerre dimenticate dell'Africa, la condizione de-

gli zingari nelle nostre periferie, la ghezzizzazione dei malati di mente, l'insofferenza per l'immigrazione o i senza fissa dimora, argomenti che sovente mettono in crisi tanti cristiani, e che li spingono a girare la testa dall'altra parte. Vita Giuseppina non si è mai girata dall'altra parte, ha guardato davanti a sé nell'unica direzione che le stava e le sta tuttora davanti, rileggere la realtà alla luce del Vangelo. Questo ho visto fare e questo sono stato incoraggiato a fare.

Questa libertà, di cui ho goduto, la sento come una delle perle più preziose raccolte nelle mie redazioni, da quella di "Avvenire" a quella de "Il Giornale", e mi sento in dovere di ringraziare per quella fiducia e familiarità che solo qui ho trovato. Se siamo ancora in piedi dopo 120 anni ci sarà un motivo ... sono destinate a passare le cose false, quelle non ancorate alla roccia; rimangono, e fanno luce, quelle che testimoniano coerenza di vita e verità. ■

Massimo Angeli - massimo.angeli@engim.it



Da sinistra: Massimo Angeli e i suoi colleghi di Engim ong: Federico Filippini, Francesco Farnesi (seduto), Enza Digangi, Lucio Filippini e Paola Di Gioia.

Mons. Emilio Cecco

Nel Registro delle matricole del Collegio Artigianelli troviamo: "N° 1.146 - Cecco Emilio di Lorenzo e Reynaud Chiara, nato il 20 settembre 1872 a Pinerolo; condotta ottima; Ingresso Artigianelli il 19/11/1883; studente..."

Il Murialdo riceveva, in quell'occasione, uno dei suoi più illustri figli. Il piccolo Emilio avvertì subito la sua vocazione alla vita religiosa e sacerdotale. Il 9 agosto 1885 passò all'Istituto di Volvera nella categoria dei "maestri". Lì fece il Postulato nell'anno 1889 ed il 6 settembre 1890 entrò in Noviziato con quattro compagni chierici e otto laici sotto la guida del maestro P. Marcello Pagliero.

Dopo la 1ª professione (24 ottobre 1893), rinnovò la sua consacrazione, annualmente e ad triennium, fino alla professione perpetua in data 1 settembre 1899. Fu maestro e assistente a Vicenza dove, contemporaneamente, studiava teologia nel Seminario diocesano.

Fu consacrato sacerdote a Vicenza il 30 maggio 1895. Continuò a svolgere il suo apostolato giuseppino a Vicenza fino al 1899. Poi fu nominato direttore dell'opera di Bassano del Grappa (VI) (1900-1902), poi di nuovo a Vicenza come direttore (1903-1909). Partecipò al IV Capitolo Generale della Congregazione, celebrato nel 1906.

Dal 1910 al 1913 fu direttore a Montecchio Maggiore. Prese parte pure al V Capitolo Generale celebrato nel 1912, quando fu eletto superiore generale il p. Eugenio Reffo.

Dal 1913 al 1919 fu direttore a Thiene. Qui i Giuseppini dovettero affrontare gravi disagi e difficoltà per la guerra.

In tutte queste cariche ed attività mostrò grande fedeltà ai doveri, ottimo spirito religioso giuseppino e grande capacità amministrativa e di animazione pastorale giuseppina con i giovani e gli aspiranti alla vita religiosa. Nell'esercizio dei sacri ministeri fu sempre



esemplare, composto e devoto. Fu sempre molto zelante nell'educazione e formazione dei ragazzi ed aspiranti.

Nel 1919 partecipò al VI Capitolo Generale. Fu eletto consigliere generale e inviato a Roma come parroco della Parrocchia dell'Immacolata, nel quartiere Tiburtino, fino al 1922, quando, il 22 aprile, partì per la Missione del Napo (Ecuador) con p. Giorgio Rossi.

Con Decreto della Sacra Congregazione Concistoriale, il 28 aprile 1931 fu designato Vescovo del Vicariato Apostolico del Napo, nell'Oriente Ecuatoriano. Partecipò, dal 5 all' 8 maggio 1931, all' VIII Capitolo Generale. Il 24 maggio 1931 fu consacrato vescovo nella Parrocchia dell'Immacolata a Roma dal Card. W. M. Van Rossum, prefetto di Propaganda Fide.

Nella Missione del Napo, in quei primi tempi priva di tutto e senza organizzazione alcuna, mons. Emilio Cecco e i bravi missionari che lo aiutavano si prodigarono con grande zelo e sacrifici di tutti i tipi per iniziare l'educazione e l'evangelizzazione degli indigeni.

L'attività pionieristica di mons. Cecco si distinse per geniali iniziative e attività organizzative notevoli. Con la sua allegra presenza, ricca di affettività ed emotività, conquistò subito piccoli e grandi. Trovò però subito difficoltà a lavorare con gli indigeni per l'ostilità dei prepotenti padroni di "Aziende Agricole" sparse in tutto l'Oriente e dei protestanti e degli stregoni. Il suo modo di fare, gentile e accattivante, superò tutte le contrarietà.

I Governi Federale e Locale lo appoggiavano nello sviluppo ed incremento della Missione. Fondò varie Stazioni Missionarie, anche con l'aiuto delle brave Suore Dorotee di Vicenza. Intraprese e fece compiere viaggi lunghi e pericolosi di esplorazione ed evangelizzazione. Al Tena e ad Archidona fondò subito due collegi: uno per i ragazzi e uno per le ragazze. Diede inizio pure a

due ambulatori sotto la direzione delle Suore Dorotee. Introdusse l'energia elettrica con generatori elettrici mossi dalla forza idraulica.

Facilitò gli spostamenti attraverso la selva, applicando motori alle barche e tracciando nuove strade e costruendo arditi ponti per attraversare gli innumerevoli corsi d'acqua; curò la comunicazione tra i vari centri abitati, usando radio ricetrasmittenti.

Inoltre ad Ambato organizzò la Procura della Missione, fondò un Aspirandato e iniziò il Noviziato (1928-1929) per i ragazzi e i giovani che sentivano la vocazione religiosa.

Il clima micidiale, le privazioni e le difficoltà di ogni genere in quei lontani inizi non gli tolsero coraggio e costanza, ma gli crearono sempre maggiori difficoltà per continuare la vita missionaria. La sua infaticabile opera, con la quale diede inizio a tutte le strutture essenziali e necessarie per una missione, durò quindici anni. Il 12 novembre 1937 la Sede Apostolica accettò le sue dimissioni da Vicario Apostolico del Napo, presentate per motivi di salute.

"Affranto dalle fatiche e dal male, lasciò piangendo le sue foreste, i suoi Indi, i suoi missionari e suore", tornò in Italia dove "li seguì sempre con la preghiera, coi sacrifici, con nostalgico incessante ricordo". In Italia si dedicò (dal 1939) a scrivere su Vita Giuseppina la storia della Missione del Napo e ad animare e a gestire iniziative in favore della Missione e sempre disponibile per le ordinazioni sacerdotali dei Confratelli e di altri candidati al sacerdozio, che ricorrevano a lui.

Mori a S. Margherita Ligure il 17 febbraio 1944. Sulla sua tomba a S. Margherita era scritto: "Apostolo e Padre dei poveri Indi".

Su richiesta di mons. Giulio Parise, Vicario Apostolico del Napo, la salma di mons. Cecco fu trasferita dal cimitero di santa Margherita Ligure in Ecuador. La salma, dopo tutte le pratiche del caso, partì dall'aeroporto di Fiumicino il 1° aprile 1994, insieme a quella di mons. Antonio Cabri. Ambedue le salme giunsero a Quito il 4 aprile. Da lì furono traslate alla cattedrale del Tena, ove riposano assieme agli altri Vicari Apostolici deceduti.

Così mons. Emilio Cecco fece ritorno alla sua Missione del Napo, presso i suoi cari Indi. Certamente dal Cielo continuerà a benedirli e ad aiutarli. ■

p. Orides Ballardín - orides@murialdo.org

AFFIDAMENTO ALLA SANTA FAMIGLIA PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO

IL PAPA HA PREGATO IN PIAZZA S. PIETRO IL 27.10.13 DAVANTI A UN'ICONA DELLA SANTA FAMIGLIA INVOCANDO IL SUO AIUTO SU TUTTE LE FAMIGLIE E AFFIDANDOSI AD ESSA CON TUTTE LE FAMIGLIE CONVENUTE A ROMA PER IL PELLEGRINAGGIO SULLA TOMBA DELL' APOSTOLO PIETRO.



Gesù, Maria e Giuseppe

a voi, Santa Famiglia di Nazareth, oggi, volgiamo lo sguardo con ammirazione e confidenza; in voi contempliamo la bellezza della comunione nell'amore vero; a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie, perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,

scuola attraente del santo Vangelo: insegnaci a imitare le tue virtù con una saggia disciplina spirituale, donaci lo sguardo limpido che sa riconoscere l'opera della Provvidenza nelle realtà quotidiane della vita.

Santa Famiglia di Nazareth,

custode fedele del mistero della salvezza: fa' rinascere in noi la stima del silenzio, rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera e trasformale in piccole Chiese domestiche, rinnova il desiderio della santità, sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione, dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

Santa Famiglia di Nazareth,

ridesta nella nostra società la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, bene inestimabile e insostituibile. Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace per i bambini e per gli anziani, per chi è malato e solo, per chi è povero e bisognoso.

Gesù, Maria e Giuseppe

voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo. Amen

UN PRANZO DI NATALE MOLTO SPECIALE



Il 25 dicembre abbiamo vissuto nella nostra parrocchia "S. Leonardo Murialdo di Roma" il pranzo di Natale della Comunità di S. Egidio accogliendo i fratelli prediletti di Gesù... i poveri.

Per questo straordinario evento, tutti noi della comunità parrocchiale abbiamo risposto con amore, dando il nostro piccolo grande contributo... preparando una pietanza, acquistando un dono da regalare agli invitati, preparando le tavolate, servendo a tavola o anche stando seduti a mangiare insieme a loro. Anche se le tavolate risultavano molto diverse tra loro, per via delle diversità di etnie presenti, si è creata fin dall'inizio un'atmosfera familiare ed una confidenza frutto della comunione che soltanto lo Spirito Santo ci poteva donare.

Tra i tanti invitati numerosi erano i bambini, tutti felici e giocosi, che hanno trasmesso a tutti noi la loro gioia; per altro alcuni di loro ci hanno fatto sorridere cantando una canzone.

Tra le tante emozioni vissute personalmente mi ha colpito molto lo stupore di alcuni invitati nel momento in cui veniva dato loro il dono natalizio, probabilmente inaspettato, e mi sono reso conto come un semplice gesto sincero può veramente rallegrare il cuore.

In conclusione, questo Meraviglioso Pranzo di Natale con i nostri fratelli più sfortunati è stato un Vero Dono del Cielo e ha permesso a noi comunità parrocchiale di accogliere Gesù, che in quel Natale di circa 2000 anni fa a Betlemme un posto non trovò.

Riccardo Greco, volontario della carità



Roma,
25 dicembre 2013.
Pranzo di Natale
preparato e consumato
nella chiesa della
Parrocchia
"S. Leonardo
Murialdo" per i
poveri della città.

Da anni ormai aspetto il Natale per vivere con gli amici di Gesù l'emozione ed il senso della Sua venuta nella grande famiglia dell'umanità: i miei fratelli in Cristo mi stanno aiutando a comprenderlo!

Ma quest'anno invitarli ed averli proprio nella chiesa dove io ho tanto pregato per loro è stato come se Lui stesso avesse riunito la Sua Famiglia a casa Sua, ospiti e volontari per accoglierLo insieme.

Con il cuore pieno di gioia li ringrazio tutti per averci regalato la loro presenza discreta e riservata che ancora sento forte nella nostra parrocchia!

E ancora più presenti sento coloro che ci hanno lasciato prematuramente per la dura vita che molti senza fissa dimora conducono.

*Rosa Nicotra del gruppo
Amici dei Malati*

Quadro che resterà nel cuore di gioia infinita e d'amore. Non posso dirti com'era ma dirti che era un'emozione vera! Applausi di festa in una Chiesa che a Natal si desta di tavoli ricolmati e di gente affamata, non sol di pane, ma d'Amore e di Gioia infinita nel cuore! Festa come festa doveva essere! Gioia per Natale e per Amore!

*Giulia Alfani
del Gruppo Ado Animatrice*



LA VOCAZIONE DEL CUSTODIRE

È così che Papa Francesco ha deciso di dare il via al suo pontificato con un discorso lungo e toccante, tutto dedicato alla figura di San Giuseppe e al concetto di custodire. Ecco una parte del brano tratto dall'omelia del papa durante la Santa Messa dell'imposizione del palio e della consegna dell'anello del pescatore per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma.

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza. (...)

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custos, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e model-

lo» (Esort. ap. Redemptoris Custos, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio (...) **E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio**

per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.

È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Ero-

de" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporciano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

(...) Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire

tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire! (...)

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

Papa Francesco

Piazza San Pietro, 19 marzo 2013
Solennità di San Giuseppe



“Come san Giuseppe... Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato”

LA FEDE SI TRASMETTE PER CONTAGIO

"La fede si trasmette per contagio come una fiamma accende un'altra fiamma".

Con queste parole di Papa Francesco la nostra consorella Cecilia Marcos, argentina, riassume l'esperienza missionaria vissuta in Ecuador.

Ascoltiamo la sua testimonianza.

Sono stata per due anni nella missione di "La Clementina", in Ecuador, Cantòn Cañar, diocesi di Azogues, zona rurale ubicata tra la costa e la sierra, abitata da famiglie molto povere. Nel mese di settembre 2011, su richiesta del vescovo, per la necessità di evangelizzazione, si è costituita la prima comunità di Suore Murialdine, accolta con entusiasmo dalla popolazione.

La Clementina si trova in un punto strategico da dove si possono raggiungere ben dieci comunità ubicate sulle montagne in punti abbastanza isolati. Le strade sono strette e in cattive condizioni a causa delle abbondanti piogge. La gente è di origine indigena e mantiene cultura e tradizioni proprie. L'economia è di tipo familiare, basata sulla coltivazione del mais e altri cereali. Ogni famiglia per la sua sopravvivenza possiede almeno una mucca. La lingua parlata è il Kichwa, anche se recentemente nella scuola si insegna anche lo spagnolo. Conservano un forte senso della comunità, realizzando riunioni di famiglie per organizzare i lavori e fare progetti comuni.

Le sfide per l'evangelizzazione in questa vasta zona sono varie. La più forte riguarda la disintegrazione familiare a causa dell'emigrazione degli adulti verso Stati Uniti e Spagna, in cerca di lavoro. Per questo motivo ci sono molti bambini e bambine che, anche se accuditi

dai nonni o parenti prossimi, soffrono la solitudine per l'abbandono da parte dei genitori.

Anche l'incidenza delle sette è forte, perché cercano di penetrare nelle comunità con interessi economici e confondono le persone che hanno una fede semplice annunciando loro "un nuovo vangelo". Le famiglie e le comunità corrono il rischio di dividersi perché viene tolto quello che le rende forti: l'unità nella medesima fede.

Le Suore Murialdine, quando giungono nelle varie comunità, vengono accolte con molto affetto e rispetto, perché le persone hanno un grande desiderio di ascoltare la parola di Dio e sono disposte ad accogliere e approfondire la fede. Sembra di vedere nel concreto quanto è scritto negli atti degli apostoli: "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore" (At 2,46).

La nostra missione qui consiste nell'accompagnare la crescita spirituale di queste comunità attraverso la catechesi, la formazione ai catechisti, la preparazione ai sacramenti, le celebrazioni della Parola, la visita alle famiglie e ai malati. In modo particolare ci prendiamo cura dei bambini per l'iniziazione cristiana e dei giovani aiutandoli ad organizzarsi in gruppi. Attuiamo in collaborazione con la pastorale giovanile e familiare della diocesi nella quale siamo inserite.

Siamo grate al Signore per la bella missione che ci ha affidato e invociamo il suo Spirito per poter testimoniare con la nostra vita il suo Amore verso ogni creatura. ■

sr. Emma Bellotto - muraldine@muraldo.org



Don Lorenzo Milani

Alcune figure di testimoni del nostro tempo suscitano ancora echi di speranza specie per i nostri giovani. Si tratta di credenti cercatori, di uomini e donne ancora vivi nei loro insegnamenti e che forse meritano con urgenza di essere ri-proposti.

Uno di questi testimoni è don Lorenzo Milani, nato a Firenze nel 1923 da una famiglia dell'alta e colta borghesia.

A sette anni Lorenzo, con la famiglia, è a Milano, dove compie i suoi studi, con l'amore dell'arte nel cuore; frequenta l'Accademia di Brera; ma poi decide di entrare nel seminario maggiore di Firenze e nel 1947 è ordinato prete.

E' il dopoguerra: anni duri e difficili, ma anche anni di speranza.

A San Donato di Calenzano il sacerdote novello s'infervora con i suoi giovani operai, poveri ma anche ricchi di ideali e di idee... per un futuro migliore da dare all'Italia.

Matura a San Donato le sue *Esperienze Pastorali*, racconto di una vita da prete con l'odore delle pecore, come direbbe oggi Papa Francesco, un prete che ha il piacere di sentirsi popolo.

Un libro profetico che anche il suo vescovo, il cardinale Elia Dalla Costa, legge e comprende; molti seminaristi di allora lo consultano e lo amano come il messaggio di un maestro.

Ma il cammino profetico di don Lorenzo continua.

Anche tra amarezze e incomprendimenti, culminate nell'esilio a Barbiana: un pugno di case su una collina, senz'acqua corrente, senza

elettricità e con pochissimi fedeli, da conquistare, non con opera di proselitismo, ma con l'esempio, il coraggio, la testimonianza di chi crede davvero, ama il suo popolo e paga di persona la sua coerenza.

La "scuola di Barbiana" diventerà la scuola di vita, fatta sui libri ideati dai suoi stessi ragazzi, una scuola quotidiana dove ognuno dà il meglio di sé.

Barbiana diventa punto di riferimento di intellettuali, di donne e uomini dalla testimonianza profetica, come padre David Maria Turoldo ed Ernesto Balducci, tanto per citarne qualcuno. Ancora oggi quei ragazzi del Priore di Barbiana interrogano il mondo per una scuola attenta agli ultimi, attenta a ciascuno!

Il 1960 vede però minata la salute del priore di Barbiana dal morbo di Hodgkin, una malattia che lo accompagnerà fino alla morte. Tra il 1965 e il 1967, anno della morte, vive a Firenze nella casa paterna, assistito dalla madre e dal fratello medico. Nella malattia fa ancora a tempo a prendere in mano la pubblicazione della

lettera ai giudici, nota come *l'Obbedienza non è più una virtù* e a scrivere il famoso libro *Lettera a una professoressa*.

Don Milani ha cominciato dalla scuola come il Murialdo: una scuola per i giovani più poveri e più difficili.



È la strada del Vangelo che ancora oggi si respira a Barbiana, dove nel piccolo cimitero si trova la sua tomba.

Don Lorenzo Milani, il prete, il profeta nei tempi iniziali del Concilio, di don Dossetti, del cardinal Lercaro, dei Giorgio La Pira... Un Concilio Ecumenico Vaticano II che da Giovanni XXIII, passando per Paolo VI, oggi, con Papa Francesco, sembra davvero conoscere l'aurora di giorni nuovi. ■

Mario Pavan - pavanfam@virgilio.it



“DALLA PARTE DEI POVERI”

Storie di vita e di speranza degli “ex bambini” della Sierra Leone



Ho vissuto diversi momenti di grande stupore e profonda commozione giorni fa e desidero condividerli.

Il primo. Quando ho saputo che Isatu, amputata a 10 anni di una mano, si è laureata ora a pieni voti all'Università IPAM di Freetown, laurea in economia e commercio. Un incredibile sogno si è realizzato. Per lei è stata organizzata la festa della Graduation... (foto)

Il secondo. Uscito sulla veranda vengo folgorato dallo sguardo di un volto che riconosco essere quello di Isatu Kgarbo... grande storia di sofferenza e pianto; a 13 anni si ritrovò senza mani e senza futuro. Così pensavo io, ma Dio è grande ed ecco qui la ragazzina che un tempo piangeva e imparava la vita senza mani, ora sta sorridendo e mi dice: “Padre Mauri-

zio sono sposata e mamma di tre bambini... tutto è cambiato, mi chiamo Maria ora”.

Isatu-Maria era sparita dal campo amputati di Murray Town nel 2002 dove ero solito andare ogni giorno e ho saputo dopo che una famiglia l'aveva portata in Usa per darle un futuro di speranza.

Ora è qui e accanto a lei c'è il giovane che ha trovato la forza di amarla e di condividere con lei la vita, dandole la gioia insperata di diventare sposa e madre.

Ha creduto nell'amore. “Quello si che è un amore since-

ro!” mi ha detto Abu Bakkar. È venuta a trovarmi nel ricordo degli anni della sofferenza vissuta insieme.

Testimone per anni di violenza gratuita contro i più deboli, ho imparato ad orientare il mio cuore e la mia mente verso gli indifesi e i deboli.



Un religioso giuseppino per vocazione ama e protegge chi soffre. Qui ho vissuto e sperimentato la sofferenza e ho capito come la vita di un umiliato e di un offeso sia così facile da distruggere. Ho dovuto scegliere e ho scelto di stare dalla parte del sofferente.

La Sierra Leone popolata da disperazione e vittime mi ha dato un'occasione irripetibile per vivere la mia vocazione.

Ho sentito nascere dentro di me la predilezione per i poveri e i sofferenti e da qui non torno indietro. “Dalla parte dei poveri” non può essere solo uno slogan affascinante, ma una scelta che porta a vivere in amicizia con loro e condivisione.

Ma i poveri e i sofferenti costano, me ne sto accorgendo ogni giorno di più. Da solo non ce l'avrei mai fatta a far sorridere questa gente. E perciò vi sono estremamente grato del costante aiuto e vi chiedo di continuare ad aiutare questa gente: uno sforzo anche piccolo, ma non mollate ora.

Stiamo tentando la *self reliance*, di farcela da soli, compito difficile, ma non impossibile.

Ho sperimentato quest'anno una presenza qualificata di medici, infermieri, educatori ed educatrici che è stato veramente un privilegio conoscere.

La loro competenza, la dedizione alla gente, la familiarità nel tratto, la festa della loro presenza, tutto insomma mi ha fatto capire che il bene c'è, esiste e che c'è gente che ci crede. ■

p. Maurizio Boa
maurzioboa@murialdo.org

PUBBLICAZIONE

“FRANCESCO”: LA PRIMA GRANDE BIOGRAFIA ILLUSTRATA

Oltre 550.000 battute di testo, quattordici capitoli, 340 fotografie: questi i numeri che definiscono la “prima grande biografia illustrata” dedicata a Papa Jorge Mario Bergoglio, il 266° Pontefice della storia, il primo ad assumere il nome di Francesco, il primo Papa sudamericano, il primo Papa appartenente alla Compagnia di Gesù.

Curata da Roberto Alborghetti, giornalista bergamasco ed edita dall'editrice Velar con Elledici, l'opera ricostruisce la vita e la testimonianza di Jorge Mario Bergoglio. Un eccezionale apparato fotografico e testimonianze inedite. La prefazione è del cardinale Giovanni Battista Re.

L'opera ha la finalità di sostenere i progetti di cura e di riabilitazione dei disabili gravi dell'Istituto Serafico di Assisi.

L'opera definisce i passaggi fondamentali dell'infanzia del futuro Papa Francesco, della sua vocazione religiosa,...

Testimonianze inedite contribuiscono a raccontare gli anni di p. Jorge Mario Bergoglio alla guida dei Gesuiti in Argentina, le sue intuizioni pastorali, il ruolo avuto nel salvare vite umane durante il periodo buio della dittatura militare (1976-1983), le sue esperienze come rettore presso il Collegio Massimo a San Miguel, l'opera di evangelizzazione e di promozione umana nei barrios, tra i poveri e le emergenze di Buenos Aires, la guida dell'episcopato Latinoamericano, la condivisione delle difficoltà della popolazione negli anni della grave crisi economica che colpì l'Argentina all'inizio degli anni Duemila.

Gli ultimi tre capitoli sono dedicati ai mesi iniziali del pontificato, alle prime scelte del magistero e ai viaggi apostolici (Lampedusa, Rio de Janeiro, Cagliari, Assisi) dai quali emerge la grande passione di Francesco: “Annunciare Cristo a questo nostro mondo” e rimettere il cammino della Chiesa nel solco del Vangelo, dalla parte dei poveri, come presenza viva e sale dell'umanità, nella scia della testimonianza di San Francesco d'Assisi, del quale il Papa porta il nome.

Tra le pagine di questa importante opera è riportata anche una testimonianza dei Giuseppini del Murialdo di Villa Soldati, con le foto inviate all'autore dalla Redazione di Vita Giuseppina che è citata nell'opera stessa come fonte.

Per info sull'opera: ro.alb@alice.it (Roberto Alborghetti).

A cura della Redazione



ASSOCIAZIONE PAIDÒS DI LUCERA

Tutto gira intorno a loro!



dall'esperienza della Paidòs e dell'Opera San Giuseppe di Lucera, ha riguardato soprattutto il vivere e l'educare in Comunità con tutte le sue gioie ma anche le sue difficoltà osservate con la lente di ingrandimento da varie angolazioni.

Al termine di questa lunga riflessione siamo ancor più convinti che l'educazione riguarda il cuore e come tale bisogna lavorare per e con i ragazzi, soprattutto con i più piccoli, affinché possano crescere con valori più "sensibili".

Nuove sfide educative sono all'orizzonte e la Paidòs ha dimostrato di saperle cogliere.

Il Servizio A.D.E. (Assistenza Domiciliare Educativa) che la Paidòs gestisce dal 2009 per i 14 Comuni del Piano di Zona di Lucera ne è un esempio lampante... ma la strada avviata è ancora lunga da percorrere!



Sempre a novembre alcuni rappresentanti della Paidòs sono stati invitati a partecipare ad un'Assemblea stracolma dei soci Coop per parlare delle proprie realtà e di come la Coop le supporti con progetti specifici. Un articolo al riguardo è stato pubblicato sulla rivista nazionale Con-sumatori.

A dicembre abbiamo chiuso l'anno con la presentazione del libro di favole "Ti voglio bene fino al cielo" della prof.ssa Adelia Mazzeo. La prof.ssa da sempre attenta e sensibile verso le attività di accoglienza della Paidòs ha deciso di destinare tutto il ricavato della distribuzione del libro per sostenere l'accoglienza dei ragazzi presenti nelle nostre Case Famiglia. Anche quest'anno i dipendenti di Boeing e di Alenia ci hanno fatto compagnia, prima di Natale, portando doni a tutti i ragazzi per una piacevole tradizione che ormai si ripete ogni anno.

Abbiamo finito il 2013 con il "botto", ma stiamo già organizzando un 2014 ancora più coinvolgente, perché... **gira sempre tutto intorno a loro!** ■

Marco Di Sabato - info@paidos.it

Tutto gira intorno a loro! Tutte le attività della Paidòs sono pensate e strutturate per i ragazzi accolti presso le due Comunità Educative (maschile e femminile) e il Centro Diurno.

Dalla collaborazione con le varie realtà della Provincia tante iniziative sono state organizzate per sostenere gli orizzonti dei più piccoli.

A settembre con l'IperCoop di Foggia è stato realizzato il progetto "Una mano per la scuola" con la raccolta di quaderni, penne, matite e colori da donare ai nostri ragazzi.

A novembre doppia giornata di riflessione sulle nostre attività dopo 22 anni di storie vissute insieme. A Foggia presso il Liceo Poerio, avvocati, pedagogisti, professori universitari, del garante regionale per l'infanzia, assistenti sociali, nostri educatori si sono seduti attorno ad un tavolo per analizzare, con i tanti presenti, una storia lunga 22 anni.

Lo spunto di riflessione forte sul quale si è discusso, a partire

I dieci comandamenti

Un'esperienza biblica giovanile all' "Immacolata" di Roma

L'esperienza dei "10 Comandamenti" sta assumendo i contorni di un evento scatenante nella mia vita; man mano che il tempo scorre, trascinando con sé gli avvenimenti più o meno casuali e le scelte più o meno importanti che ne scaturiscono, mi accorgo che quel cammino mi ha positivamente condizionato. Credo che questa piacevole sensazione sia condivisa dalla maggior parte di quei giovani che, come me, lo scorso anno hanno preso parte agli incontri settimanali nella Parrocchia di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans a Roma.

Ecco come ritengo si possa spiegare il grande successo, sebbene il termine non si addica a questo genere di cose, che i "10 Comandamenti" hanno avuto qui al quartiere "San Lorenzo" di Roma alla luce anche di una ben più nutrita partecipazione all'incalzante neonato secondo ciclo, partito nell'ottobre scorso. E dal secondo ciclo ne nascerà un terzo, ne sono certo, e così via...

Spero diventi una sana abitudine dei giovani quella di partecipare a questo genere di percorsi che la Chiesa predispone amorevolmente per noi ragazzi. Così come sana è l'abitudine, ormai consolidata fra noi dei primi due cicli, di chiamare l'intera esperienza "10 Parole" piuttosto che "10 Comandamenti".



to che "10 Comandamenti".

Grazie a p. Antonio Molinaro ed ai catechisti Alessio e Raffaella, preziosi strumenti nelle mani di Dio, abbiamo infatti compreso che il gioco del Signore è dolce e che una vita cristiana è tutto fuorché una sterile ottemperanza a divieti e limitazioni. Quel giorno sul monte Sinai Dio ha suggerito a Mosè dieci Parole di Vita, dieci modi di vivere in pienezza la nostra preziosa esistenza. Abbiamo scoperto quanto possa essere rivoluzionario e sprigionante il messaggio di Cristo, se solo riusciamo a riceverlo decrittato da quello stanco interpretazionismo di un certo cristia-

nesimo ormai spento, prima, e privato da ogni preconcetto della nostra mente, poi.

In quei martedì sera tra i banchi, assorto nell'ascolto, tante volte mi sono accorto di aprire gli occhi su realtà sino a quel momento per me confuse: ho capito che ci circondiamo di idoli, di situazioni a cui diamo tutto noi stessi e che ci succhiano la vita, nella smania di soddisfare la nostra insaziabile fame di altro che è fuori di noi. Ho capito che da questi idoli mi posso liberare, instaurando un rapporto concreto con Dio. Posso smettere di vivere in attesa del week-end e spendermi sul serio giorno per giorno in questo mondo, con queste persone che ho accanto. Posso amarle sul serio armato

della forza del sacrificio di sé e della capacità di perdonare. Posso glorificare il mio corpo capendo a chi solo donarlo e perché. Posso insomma smettere di mettere al centro di tutto me ed i miei desideri; posso iniziare a mettere al centro Dio il quale garantisce di certo risultati migliori.

Ovviamente, ora che ho terminato il cammino dei "10 Comandamenti", non posso dirmi migliore: sono in tutto e per tutto lo stesso di prima, con l'unica differenza che ora so come potrei vivere, ora so qual è la strada per vivere in pienezza... prima non lo sapevo! ■

Martino Greco

PATRONATO SAN GAETANO DI THIENE

“VEDANO LE VOSTRE OPERE BUONE E GLORIFICHINO IL PADRE”



Foto 1

Una breve carrellata di foto forse sarebbe meglio di tante parole perché l'immagine ha il potere di suscitare tante suggestioni anche in chi non era presente all'evento. Bastano quindi poche indicazioni per orientarci su una serie di momenti belli ed intensi che ha vissuto il Patronato sullo scorcio finale di dicembre e all'inizio del nuovo anno.

Sabato 7 dicembre, presenti il Padre Generale dei Giuseppini e il Sindaco di Thiene Gianni Casarotto, viene inaugurato il nuovo laboratorio di falegnameria del CFP Engim Veneto del Patronato (foto 2). La nuova struttura è stata attrezzata, in via del Costo, nell'ex falegnameria Leder che così continua a rispondere alla sua nativa vocazione. Quanti hanno potuto presenziare all'evento hanno potuto apprezzare come l'attrezzatura risponda alle esigenze di innovazione del settore e come la creatività dei formatori abbia creato un ambiente acco-

gliente, giovane e professionalmente stimolante.

L'eucaristia della festa dell'Immacolata, presieduta dal Padre Generale dei Giuseppini, p. Mario Aldegani, conclude l'anno del centenario. La palestra, preparata secondo tradizione, è stata il primo segno di una comunità accogliente, gioiosa e partecipe. Nell'omelia, p. Mario, interpellando i ragazzi presenti e riferendosi al colore dei palloncini della scenografia, ha delineato un percorso di vita animato dalla luce della fede, dal coraggio della speranza, dalla forza dell'amore. La festa di Maria è stata anche la festa di tre confratelli del Patronato p. Achille, p. Attilio e p. Domenico, che quest'anno hanno celebrato il 50° della loro ordinazione sacerdotale (foto 1). Poi, in cortile, le suonate della banda hanno sparso raggi di sole sulla piccola sagra che si è fatta attorno ai mercatini della solidarietà, gustando, immaginarsi, una o anche due "fugassette".

Domenica 15 dicembre, al teatro comunale, in occasione della consegna del premio Città di Thiene, il Patronato è andato un po' in passerella con tre apparizioni. Una targa per il centenario, una targa per il novantesimo di fondazione del Gruppo scout Thiene 1, una targa a don Tony per la sua appassionata attività educativa a favore dei giovani del territorio (foto 3). Un invito a godere evangelicamente del bene che possiamo fare in particolare per il mondo dei giovani, per i quali il Patronato è sorto e continua a proporre i suoi cammini formativi. Grazie di cuore al sindaco e a tutta l'amministrazione per questi riconoscimenti.

A proposito del Thiene 1 e del suo novantesimo, un comitato apposito del gruppo ha preparato una splendida pubblicazione giocata su una fittissima serie di immagini che rievocano tutti gli eventi più significativi di questi novant'anni di vita. Chi ha vissuto queste avventure, in un modo o nell'altro, senz'altro ha modo di ritrovarsi e di rievocare. Per avere il libro-foto basta rivolgersi alla sede scout o alla segreteria del Patronato. E, non contenti, i baldi giovani, una volta scout e sempre scout, hanno allestito, nell'ex chiesa di s. Lucia, sullo stesso tema, una simpatica mostra, alla cui inaugurazione ha presenziato anche il sindaco Gianni Casarotto.



Foto 2

Giovedì 19 e venerdì 20 Dicembre, prima i ragazzi delle medie, poi i bambini della primaria hanno presentato la serata degli auguri natalizi alle loro famiglie. Succede che in sala non ci si stia più, perché tornano spesso a rievocare le loro performaces di un tempo anche gli alunni, pizzicati dalla nostalgia, che ora frequentano le superiori.

Natale: una tradizione ormai consolidata. Alle 20 cena povera e solidale con una serie di tombolate varie a scopo benefico. Alle 23, in palestra, Veglia di meditazione e preghiera in preparazione alla santa notte ideata e condotta dagli scout. Tema di quest'anno il Canto delle creature di san Francesco.

Alle 24 celebrazione dell'Eucaristia. È poi il momento dei campi invernali. Sei per la precisione tra Scout e AC. Non avranno l'intensità dei campi estivi ma richiedono sempre un forte coinvolgimento personale anche perché spesso la stagione mette a dura prova. Ne sanno qualcosa i nostri novizi scout che in tre giorni di route sono partiti da Lugo e sono arrivati a Caltrano passando per Lusiana, Cesuna, Treschè Conca sempre sotto un'abbondante benedizione del cielo. Va be' che l'equipaggiamento era adeguato ma un raggio di sole in più... ■

p. Fidenzio Nalin
fidenzio@murialdo.org



Foto 3

CONCORSO

LA COMPAGNIA
TEATRALE "RIPA GRANDE"
In collaborazione con:
"IL GRILLO" "IL CONVIVIO"
"BRONTOLO"
"PENNA D'AUTORE"

INDICE

La XVI^a edizione
del Concorso Nazionale
di Poesia e narrativa
"RIPA GRANDE
del MURIALDO"

sez. A:
poesia a tema libero

sez. B:
poesia ispirata alla vita
di San Leonardo Murialdo

sez. C:
poesia in vernacolo

sez. D:
poesia a tema libero per i
ragazzi al di sotto dei 18 anni

sez. E:
Premio G.L. Marrone
(contenuto sociale
e di volontariato)

sez. F:
racconto breve o pièce
teatrale (max 5 cartelle)

Per informazioni:

sig. FRANCESCO ARCORACI
c/o Segreteria del Premio
"Ripa Grande del Murialdo"
via S. Pincherle 144
00146 ROMA
tel. 3284664129
e-mail: domenica29@libero.it



SIERRA LEONE: UN'AGENDA PER LA PROSPERITÀ



2014 sarà per la Sierra Leone l'anno della verifica. Dopo 2 anni di crescita economica dovuta soprattutto alla scoperta di nuove miniere di ferro, il paese dovrà dimostrare se è in grado di rendere stabile il miglioramento e far fronte alle enormi sfide che lo aspettano.

"Un'agenda per la prosperità", così è stata chiamata l'ambiziosa proposta, elaborata dal Governo di Freetown e sostenuta dalla comunità internazionale, per un programma di sviluppo sostenibile e globale.

Molti però sono ancora gli ostacoli da superare, legati alla fragilità delle istituzioni, alla quasi totale mancanza di infrastrutture e alla corruzione. Il rischio più grande è che la fascia più povera della popolazione resti fuori dal processo

di crescita se, assieme all'attenzione agli aspetti economici, tale processo non sarà ispirato dai bisogni, dalle opinioni e dalle esperienze dei giovani, delle donne, degli anziani.

Per garantire la pace, mantenere la stabilità, ed avviare la trasformazione economica e sociale, c'è bisogno insomma di un patto aperto, inclusivo e trasparente che sappia coinvolgere tutti gli attori, nazionali ed internazionali, governativi e non governativi.

In questo scenario i Giuseppini del Muraldo, che hanno da sempre rappresentato un punto di riferimento nell'ambito educativo e formativo e della promozione dello sviluppo locale, vogliono essere presenti, continuando a garantire il proprio supporto soprattutto alle fasce più deboli. Ecco perché,

a fianco delle comunità giuseppine, operano nel paese, unite dal carisma di San Leonardo Muraldo, numerose associazioni che si avvalgono delle capacità di operatori e volontari italiani e sierraleonesi e possono contare sul sostegno di donatori e benefattori dei due paesi. Muraldo World, Engim, Missionaries' Friends Association, Associazione Amici di Padre Pini sono l'espressione principale di questa ben unita famiglia. Gli ultimi report che ci arrivano da Lunsar, da Kissy e da Makeni, raccontano delle ultime iniziative promosse.

Il progetto Avicolo ha dotato la scuola di Lunsar di un impianto avicolo pienamente produttivo, con lo scopo di aumentare la disponibilità di uova e di carne e sviluppare nuove forme di generazione di reddito, da diffondere sul territorio, per



combattere la malnutrizione soprattutto infantile.

Con la posa in opera delle ultime pompe manuali è stato superato il traguardo dei 350 pozzi realizzati e funzionanti.

Continua infine con successo il programma di Sostegno A Distanza, attraverso il quale è possibile prendersi cura di centinaia di bambini, offrendo loro la possibilità di uscire dalla condizione di emergenza in cui vivono.

Tutto questo, e molto altro, vuole essere un segno della presenza viva della famiglia del Muraldo e del suo desiderio di contribuire con l'energia e l'entusiasmo di sempre alla prosperità della Sierra Leone e della sua gente. ■

Francesco Farnesi
francesco.farnesi@engim.it



Sono aperte le iscrizioni ai nuovi corsi della F@D MURIALDO



Inizieranno ad aprile i nuovi corsi online della F@D MURIALDO. I corsi sono aperti a tutti coloro che sono interessati ad approfondire le tematiche legate al carisma di San Leonardo Muraldo: **laici, consacrati, giovani** delle Opere della Famiglia del Muraldo di tutto il mondo.

Per chi desidera partecipare ai corsi proposti o desidera avere maggiori informazioni sui corsi e-learning può visitare la piattaforma informatica: <http://elearning.muraldo.org> o scrivere a: segreteria.elearning@muraldo.org

Nella F@D MURIALDO ciascun partecipante può scegliere il proprio percorso formativo in base alle proprie esigenze. Molti hanno scelto di fare un solo corso online per approfondire una tematica della Pedagogia e della Spiritualità Muraldina.

A partire dal mese di ottobre 2009 ad oggi la F@D Muraldo ha attivato più di **70 corsi** online distribuiti in 2 sessioni per ciascun anno accademico; più di **20 i docenti** impegnati nei corsi; più di **300 gli esami superati con successo**; più di **700 le persone abilitate** alla piattaforma informatica; **15 le nazioni di provenienza dei partecipanti**, **5 le lingue parlate!** Una proposta formativa veramente internazionale e interculturale!

A Roma, il 2 ottobre 2013, due studenti hanno concluso il loro percorso formativo nella F@D MURIALDO discutendo la loro tesi... tanti altri sono in procinto di concluderlo. Molti di loro parteciperanno allo STAGE internazionale in programma in Italia nel mese di luglio 2014. Tanti progetti e tanta voglia di fare bene!

GRAZIE!

A tutti coloro che collaborano e che sostengono in tanti modi questa proposta formativa e innovativa della F@D MURIALDO, una proposta che speriamo possa portare ancora molti buoni frutti!

p. Alejandro Bazàn e la Commissione della F@D MURIALDO
segreteria.elearning@muraldo.org

È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE, IMPROVVISAMENTE, PADRE GIUSEPPE, SEGRETARIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE



P. GIUSEPPE LOCATELLI *Giuseppino del Murialdo*

* Almè (BG), 21 aprile 1947

† Roma, 24 gennaio 2014

Padre Giuseppe ha lasciato questa terra e si è avviato al cielo nel primo mattino di venerdì 24 gennaio. I confratelli della casa generalizia lo hanno trovato morto nel suo letto, come addormentato.

Da otto anni ormai conviveva con la malattia, che aveva reso necessario il trapianto renale e che lo costringeva a costanti cure e controlli. Lui, però, non ha mai dato peso alla cosa, né se ne lamentava: la viveva quasi con un distacco e un'ammirevole pazienza, che certamente gli hanno fatto vivere questi anni con invidiabile serenità e nel modo più giusto.

Né mai ha messo davanti la precarietà del suo stato di salute per limitare il suo impegno e la sua laboriosità. Ha sempre continuato, sino alla fine, a

lavorare alacramente e generosamente per il bene della congregazione. Sempre pronto a servire, incapace di dire qualche volta "no" a qualcuno, ha sempre dato tutto sé stesso, in tutto e a tutti.

Non è stato certo facile per uno come lui, che aveva speso con gioia e generosità tanti anni belli della sua vita nel ministero parrocchiale e scolastico, anche con ruoli di responsabilità, passare ad un lavoro certamente più "oscuro" e nascosto, con meno relazioni e meno soddisfazioni, con un rene solo, tante terapie da seguire e qualche anno in più sulle spalle, servendo la congregazione come segretario generale, in un compito delicato, che richiede sempre discrezione, poca appariscenza e... molto lavoro!

Padre Giuseppe era nato ad Almè il 21 aprile 1947. Dalla famiglia e dalla comunità nella quale è nato e cresciuto ha ricevuto un'educazione religiosa solida ed un esempio di vita cristiana convinta e caratterizzata dalla pratica religiosa fervente e dal servizio al prossimo. Tutto questo, probabilmente, ha fatto crescere in lui, sin da adolescente, il desiderio di dedicarsi a Dio e ai fratelli nel sacerdozio e nella vita religiosa.

Era entrato in seminario a Valbrembo nel 1958, aveva fatto il noviziato a Vigone e poi tre anni nello Scolasticato Filosofico di Ponte di Piave. Per i tre anni di magistero era stato inviato al Collegio Larco di Santa Margherita Ligure. (...) È stato ordinato sacerdote a Viterbo, il 15 marzo del 1975.

I primi sei anni della sua vita sacerdotale li ha trascorsi alla Parrocchia della Salute a Torino, come animatore dei giovani e dell'oratorio, laureandosi nel frattempo in latino e greco all'Università. È stato un vero formatore della gioventù: molti ragazzi di quel tempo sono stati in contatto con lui per tutta la vita, segnati dalla sua parola, dal suo insegnamento, dal suo esempio, dalla sua amicizia. È passato poi a Rivoli, al Collegio San Giuseppe, dove ha lavorato per molti anni come insegnante di latino e greco, come direttore, e ancora, dopo una breve pausa come direttore a Valbrembo, ritornando come insegnante: diciannove anni al Collegio San Giuseppe di Rivoli!

La scuola era la sua passione. Ma anche qui, ve lo posso garantire di persona perché ho vissuto con lui un po' di quegli anni, non era solo un insegnante, ma un vero educatore, attento... a Pierino più che al latino.

Ricordo che lo chiamavano "Giuseppe il Buono", non solo perché, anche se le sue materie erano spesso ostiche per gli alunni, alla fine le sapeva far digerire quasi a tutti, ma perché tutti, sin da allora - insegnanti, confratelli, ragazzi, genitori - sapevamo di poter contare sul suo aiuto e sulla sua disponibilità in ogni momento e per qualsiasi

problema; ve l'ho detto: aveva il difetto di non saper dire mai di no e tutti si approfittava di questa virtù!

Nel 2006 mi sono ricordato di "Giuseppe il Buono" quando anche io ho cominciato il mio servizio nella casa generalizia e, pensando all'amicizia dei tempi della giovinezza e soprattutto alla sua generosità e alla sua affidabilità, l'ho chiamato a Roma come segretario generale. Naturalmente non è stato capace di dire di no!

Per tutti noi è stato davvero un fratello e un amico, con le stesse caratteristiche di sempre.

Un confratello della comunità, al vederlo nel letto dove è passato dal sonno alla morte, ha sussurrato: "Era il più buono e il più santo di noi". Vero. Verissimo.

Negli otto anni vissuti a Roma, benché il lavoro come segretario generale e procuratore presso la Santa Sede fosse tantissimo e non finiva mai la mole delle pratiche da svolgere, non ha smesso di essere prete, educatore, amico di tanti. Lo sanno bene i fedeli della Parrocchia di Santa Maria della Presentazione di Roma, i giovani, i fidanzati, i catechisti a cui teneva corsi di formazione, i fedeli della Cappella di Via Numai, dove ultimamente celebrava la messa quotidiana, le comunità di Suore: aveva tempo per attendere a tutti.

Coloro che lo hanno conosciuto sanno del suo amore alla Bibbia. "Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino": si può dire che in questo versetto dei Salmi si raccoglie l'impegno e il senso della sua vita.

Don Giuseppe era un innamorato della Parola di Dio; i commenti alla Bibbia, i testi sulla lectio divina erano i suoi libri preferiti e questo amore l'ha trasmesso molte volte a tante persone nelle parrocchie in cui ha lavorato per il ministero domenicale e anche nelle nostre opere di Torino, Rivoli e Valbrembo.

Per questo amore alla Bibbia ha anche collaborato con passione, negli anni torinesi, al "Didaskaleion", l'attività di educazione alla fede per giovani e adulti, fondata su solide basi storiche e bibliche.

Una signora della parrocchia della Presentazione di Roma mi ha detto che, proprio qualche giorno prima di morire, don Giuseppe aveva tenuto una catechesi meravigliosa sull'alleanza fra Dio e l'uomo, che tesse tutta la storia della salvezza e si intreccia con la vita di ognuno di noi come un arcobaleno di luce e di gioia.

Don Giuseppe non ci ha lasciato un Testamento Spirituale scritto.

Il suo testamento l'ha composto, io credo, giorno per giorno, vivendo con convinzione le parole della Scrittura che abbiamo proclamato nei suoi funerali, celebrati a Roma il 25 gennaio e ad Almè, suo paese natale, il 28. (...)

Voglio scrivere ancora qualcosa, e scusate se mi dilungo, non per fare un panegirico ma nel desiderio di ricordare e di condividere con voi l'affetto e l'amicizia che ci legano a don Giuseppe.

Ho trovato alcune cose nel suo ufficio, che mi sono parse lasciate lì come delle tracce... "se dovrai dire qualcosa su di me... ecco cosa io stavo pensando".

Ho trovato un foglietto ben custodito in una cartellina trasparente, con questo pensiero, che per chi conosce bene Giuseppe, è molto illuminante della sua interiorità: "Sei molto occupato a compiere le scelte giuste riguardo al tuo lavoro. Hai talmente tante opzioni che sei costantemente sopraffatto dalla domanda: che cosa devo fare e che cosa non devo fare? Ti si chiede di rispondere a molti bisogni concreti... Sotto molti aspetti vuoi ancora disporre dei tuoi programmi. Agisci come se dovessi scegliere tra molte cose, che sembrano tutte ugualmente importanti. Ma non ti sei pienamente arreso alla guida di Dio. Cerca di lasciare a Dio i tuoi programmi. () Dà ogni parte del tuo cuore e del tuo tempo a Dio e lascia che Dio ti dica che cosa fare, dove andare come e dove reagire. () Non è facile lasciare i tuoi programmi a Dio; ma più farai così, più il tempo dell'orologio diventerà il tempo di Dio e il tempo di Dio è sempre la pienezza del tempo". (Nouwen)

La seconda "traccia" sono gli appunti di un ritiro che stava preparando per la nostra comunità, parole ancora sparse, spunti... Si capisce però il tema e il senso: "Dio è il primo, il primato di Dio, il piano di Dio. Resistenza e Resa. Eccomi Signore a fare la tua volontà. Chi ci può separare dall'Amore di Dio "Primerear"... - il neologismo usato da Papa Francesco in Evangelii Gaudium - Dio ci ha amati per primo".

Infine, un foglio, lo spartito e le parole di un canto, messo lì in bella vista sul tavolino: è il mio, è il nostro saluto a "Giuseppe il Buono". "Tu, che abiti al riparo del Signore, e che dimori alla sua ombra; di al Signore: Mio rifugio, Mia roccia in cui confido... E ti rialzerà, ti solleverà su ali d'aquila, ti reggerà sulla brezza dell'alba, ti farà brillare, come il sole, così nelle sue mani vivrai!" Grazie Giuseppe, ora che vivi nella Luce, prega per noi.

p. Mario Aldegani

MONTECCHIO MAGGIORE



25° anniversario

Sabato 5 ottobre la **Comunità Laici del Murialdo** di Montecchio Maggiore ha rinnovato la PROMESSA ed ha ricordato i 25 anni del cammino di formazione con la guida perseverante di suor Emma. Negli ambienti della scuola materna delle Suore Murialdine la celebrazione eucaristica, presieduta da padre Giovanni Vanzo, è stata partecipata da tutti con grande entusiasmo. Tra i doni portati all'offertorio un melograno come simbolo dell'unità della Famiglia Murialdina: chicchi diversi riuniti in un unico frutto, diverse realtà in un unico carisma. La cena insieme ha concluso la serata in gioiosa fraternità.

INDIA



Il primo sacerdote giuseppino dell'ANDHRA PRADESH

Nella giovane Delegazione dell'India c'è un nuovo prete Giuseppino: **p. Balashowry James Dodda!** È l'ottavo sacerdote indiano della congregazione: 5 sono originari dello Stato del Kerala (quello in cui siamo arrivati 15 anni fa), 2 vengono dal Tamil Nadu, ma p. Balashowry è il primo di un nuovo Stato, peraltro molto grande, l'Andhra Pradesh (sud est dell'India, capitale Hyderabad, lingua Telugu).

Venti Giuseppini, guidati da d. Mariolino e p. Misihadas, provenienti dagli altri Stati, hanno partecipato il giorno 6 gennaio alla cerimonia dell'ordinazione, presieduta dal vescovo della diocesi di Khammam, mons. Paul Maipan, in una grande e nuova chiesa-santuario, in cui sono stati ordinati anche altri tre giovani Carmelitani. Tre ore di riti, colori, fiori e musiche...

in cui il vescovo ha ricordato ai giovani ordinandi che "essere sacerdoti non è una posizione sociale più elevata, ma un servizio da vivere camminando in mezzo alla gente come semplici fratelli e compagni".

Il giorno successivo p. Balashowry ha celebrato solennemente la Prima Messa nella sua parrocchia di origine, s. Francesco Saverio di Kothagudem, e anche qui... carri colorati, decorazioni, processioni, petali di fiori lanciati in continuazione e tanta fede.

ECUADOR

Clajmur

Ciao, il mio nome è Evelyn Estefanía Basantes Núñez, ho 16 anni e frequento la scuola Unità Educativa "HISPANO AMERICA". Sono al secondo anno del liceo, nel corso di ragioneria. Abito nella città di Ambato nella provincia di Tungurahua (Ecuador) e nel mio tempo libero mi piace giocare a pallacanestro; mi considero una ragazza cordiale, entusiasta, allegra e mi piace tanto la danza: per me è un modo per lodare Dio e dimostrare la mia fede.

Mi piace frequentare la Chiesa e gli incontri dei giovani, come l'ultimo incontro "CLAJMUR" della Famiglia de Murialdo. Di questo vi posso raccontare che è stata una bellissima esperienza in quanto ci ha dato l'opportunità di incontrare e conoscere meglio il nostro Signore Gesù e il tempo per condividere con altri giovani provenienti da luoghi murialdini diversi, con le loro abitudini, e capire che abbiamo tutti uno stesso scopo: quello di raggiungere e servire Dio e crescere nella nostra fede.

Ho imparato a lodare il Signore insieme con altri giovani e testimoniare la nostra esperienza. Il mio impegno sarà quello di continuare ad annunciare e lodare Dio a tutti gli uomini crescendo nella nostra fede.



COLOMBIA



La nuova chiesa della parrocchia "S. Leonardo Murialdo" di Bogotá

Il parroco p. Rodrigo Lopez ringraziando tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della nuova chiesa di Bogotá intitolata al Murialdo ci ha inviato queste foto delle prime Comunioni (prime in assoluto nella nuova chiesa!), della facciata addobbata con le luci natalizie e del coro di Natale.

> Un'esperienza di fede a 360°

...Così si potrebbe definire quello che abbiamo vissuto una cinquantina di giovani, provenienti da Thiene e Montecchio Maggiore, durante il campo invernale con i gruppi "giovannissimi" nella capitale dal 26-30 dicembre 2013. In una manciata di giorni, infatti, abbiamo avuto l'opportunità di svolgere diverse attività che ci hanno offerto un gran numero di spunti riguardanti il nostro essere cristiani.

La prima "avventura" che ci ha messi alla prova è stato il servizio di mezza giornata in collaborazione con la Caritas o con la Comunità di Sant'Egidio: avevamo il compito di distribuire i pasti nelle mense, messe a disposizione dalle associazioni a sostegno di poveri e senzatetto. Quest'attività ci ha permesso senza dubbio di capire a fondo come la nostra fede si sveli anche in gesti piccoli ma straordinariamente concreti che, nella loro semplicità, possono donare un sorriso a persone che purtroppo non sono abituate a riceverlo. Dopo esserci soffermati sulla bellezza che caratterizza la fede in Dio, è stata la volta di esplorare anche i lati più difficili dell'essere cristiani. Visitando le catacombe di S. Callisto e le Fosse Ardeatine abbiamo compreso come anche oggi si incontrano numerosi ostacoli che, tuttavia, visti sotto un'ottica diversa, rappresentano nuovi stimoli per l'accrescimento della fede.

Infine, la visita alla Basilica di San Pietro e l'ascolto dell'Angelus del Papa sono stati gli ultimi due momenti più intensi di un campo che non ha contribuito a rispondere alle nostre domande sulla fede, ma ne ha poste altre. Esse, infatti, ci danno modo di non bloccarci di fronte nostre convinzioni e di ricordarci di dare sempre uno sguardo alle opinioni altrui: sono l'ingrediente fondamentale per una continua ricerca di noi stessi e del nostro essere cristiani.

Elisa e Anna di Thiene



> Ragazzilandia

Il Lugaresi di Cesena ha festeggiato 4 anni di attività del suo centro ricreativo Ragazzilandia.

In questi anni sono stati accolti numerosi bambini della città per giocare, studiare, fare attività manuali insieme. A rendere possibile tutto ciò nella gratuità, numerosi volontari dedicano parte del loro tempo libero al centro.

Per sollecitare nei bambini uno spirito di appartenenza e collaborazione, durante il tempo dedicato alle attività manuali sono state fatte simpatiche creazioni per allestire nel mese di dicembre un mercatino di beneficenza.

In fatto di novità, dopo molto lavoro, è in funzione già da novembre la "Rock Cave"; una sala prove per gruppi musicali realizzato dall'Associazione Amici del Lugaresi. È uno spazio completamente attrezzato dove i musicisti possono studiare, perfezionarsi e provare con la propria band.

Michela Zoffoli

> Il coraggio di dire Sì

Per tanto tempo la mia preghiera era una sola e più la ripeteva più mi convincevo che era rimasta inascoltata. Poi a un tratto, quando pensavo e pregavo non più per me, ma per altri, eccoti. "Inaspettatamente", quando oramai rassegnata al fatto di educare i figli degli altri, mi chiami a essere madre.

La prima reazione? Paura, incredulità, gioia, lacrime; pensavo a tutto quello che nel corso degli anni avevo realizzato: famiglia, lavoro, servizio scout e vita parrocchiale e ai tanti progetti programmati da qualche tempo, in cui l'agenda ha sempre fatto da padrona... ma solo ora mi accorgo che tutto assume un'importanza diversa.

Mi chiami ad avere coraggio e camminare lungo questa strada tutta nuova. Mi chiami ad amare l'essenza della vita, frutto dell'amore di due persone che da sempre si amano. Mi hai scelto; mi sento scelta e questa cosa mi rasserena, mi da forza, mi tranquillizza che tutto è affidato nelle tue mani e il mio bambino non può trovare posto migliore.

La mia formazione scout mi ha educato a non aver paura di affrontare la strada; la strada, se pur difficoltosa, nessuno può farla al nostro posto, nessuno può sostituirsi a noi.

Su! Zaino in spalla, la cima del monte è lontana, ne scorgo appena la punta. Ebbene sì! Questa strada tocca proprio a me, ora, percorrerla.

Mi hai scelto per essere madre e mi chiedi di accettare la sfida con coraggio. Sì, il coraggio di chi ci mette il cuore, sicura del fatto che mi ritieni capace di "guidare la mia canoa" lungo questi mesi di gravidanza, ma per tutti gli anni che verranno.

Nel tempo che abbiamo vissuto tra avvento e Natale, con forza, Maria ha guidato i miei passi; a Lei affido la mia strada, che prima di me ha avuto il coraggio di percorrere, a Lei affido le mie paure, i miei pensieri, le mie preoccupazioni, le mie speranze... la mia attesa.

Il Signore ora come non mai mi chiede, più che "fare annuncio", che io debba, "essere annuncio". E con la convinzione di essere in buone mani, e di aver ricevuto un grande dono, imbocco il sentiero della vita, la vita che sboccia dall'amore di un uomo e una donna, che con amore, pazienza, fede, serenità e forza, hanno vissuto otto anni di matrimonio, sempre in cammino e alla ricerca. È proprio vero, quello che per noi è straordinario per Lui è ordinario!

A tutti l'augurio di un sereno 2014, ma soprattutto a te amore mio che cresci ogni giorno sempre di più.

Cinzia Motolese... una mamma in attesa

Scrivi a:
REDAZIONE VITA GIUSEPPINA
Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma
vita.g@murialdo.org



stampa murialdina

In ogni numero di Vita Giuseppina, daremo spazio ad una rivista o a un notiziario della Famiglia del Murialdo nel mondo.

In questo numero presentiamo:

LA VOCE DI SAN GIUSEPPE

La "Voce di San Giuseppe" è la rivista del Santuario di San Giuseppe in San Giuseppe Vesuviano (NA). La rivista è di proprietà della Congregazione di San Giuseppe, che è presente in questo santuario dal 1928.

Cronache del 1600 hanno tramandato che la preesistente chiesa fu eretta e dedicata a San Giuseppe a seguito di un evento straordinario. La statua di San Giuseppe, oggi custodita nel Santuario, era di passaggio in questo territorio, destinata ad un paese vicino. Le persone incaricate del trasporto dovettero rifugiarsi in una cappellina situata sulla strada per ripararsi da un fortissimo temporale. Ogni volta che tentavano di riprendere il viaggio con la statua, la tempesta riprendeva con maggior veemenza. I trasportatori dovettero convincersi che San Giuseppe voleva restare in quel luogo ai piedi del Vesuvio. E lì fu costruita una prima chiesa.

Agli inizi del '900 un sacerdote sangiuseppese, don Peppino Ambrosio, volle costruire un santuario più grande e più bello.

Fu lui nel 1902 a fondare la rivista "La Voce di San Giuseppe" per diffonderne il culto e la devozione, ma anche per raccogliere fondi per la costruzione del Santuario.

Ancora oggi, a distanza di 112 anni!, la rivista ha come scopo di far amare San Giuseppe, che con il suo "sì" silenzioso ha dato una casa e una famiglia a Gesù.

Padre Gerardo Capuozzo da molti anni è il responsabile e curatore della rivista. Attualmente la redazione è affidata a p. Marco Rota, direttore della comunità Giuseppina, che si avvale di una équipe di collaboratori affezionati al Santo e alla rivista.

"La Voce di San Giuseppe" si può anche trovare sul sito: www.santuariosingiuseppe.it
Per informazioni: voce@murialdo.org



5xmille a



ENGIM

internazionale

fa la differenza!

Quest'anno sulla dichiarazione dei redditi basterà apporre la propria firma nel primo riquadro della scheda 5xmille ed inserire il codice fiscale dell'ENGIM:

80354630586

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: *Mel Keli*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **80354630586**

“Aggiungi un posto a tavola”

una tavola per mangiare,

una tavola per imparare,

una tavola per giocare

**E' un progetto
di sostegno alimentare,
educativo e ricreativo
per i bambini
dei quartieri poveri
della città di Medellin,
in Colombia**



Sostieni anche tu questo progetto!

Puoi effettuare la tua donazione tramite:

bonifico bancario su IBAN: IT 17 E076 0103 2000 0100 1330 032

oppure su ccp 1001330032

intestata a MURIALDO WORLD onlus

Causale “Progetto Aggiungi un posto a tavola”



www.murialdoworld.org